

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

6° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2001

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

INDICE*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del direttore e del vice direttore delle Tribune e Servizi parlamentari della RAI

PRESIDENTE Pag. 3, 5, 10 e passim	
CAPARINI (<i>Lega Nord Padania</i>), deputato 6, 14, 16	
FALOMI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), senatore	10
GENTILONI SILVERI (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), deputato	7
GIORDANO (<i>Rifondazione Comunista</i>), deputato	8
LAURIA (<i>Margherita-DL-L'Ulivo</i>), senatore.	11
	<i>BUTTIGLIONE dott.ssa Angela, direttore delle Tribune e Servizi parlamentari della RAI . . . Pag. 4, 12, 14</i>
	<i>CAMILLI dott. Pierluigi, vicedirettore delle Tribune e Servizi parlamentari della RAI . . . 15</i>

La seduta ha inizio alle ore 14,10.

Intervengono il direttore delle Tribune e Servizi parlamentari, dottoressa Angela Buttiglione, ed il vicedirettore delle Tribune e Servizi parlamentari, dottor Pierluigi Camilli.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso. Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del Direttore e del Vice Direttore delle Tribune e Servizi parlamentari della RAI

PRESIDENTE. Sono oggi nostri ospiti il Direttore e il Vice Direttore delle Tribune e dei Servizi parlamentari della RAI. Prima di dar loro la parola, voglio ricordare i motivi contingenti, oltre di carattere generale, che ci hanno indotto a promuovere questa audizione. Abbiamo infatti riflettuto sul fatto che la delibera del 5 ottobre 2000, e comunque il Regolamento che riguarda le Tribune politiche tematiche, prevedono disposizioni soltanto per il primo ciclo di tribune tematiche, quello che – stando all'articolo 1 – doveva iniziare, come è stato, il 16 ottobre 2000; lo stesso articolo poi specifica: «Ulteriori cicli di tribune, ciascuno avente una durata predeterminata, possono essere programmati su disposizione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione, integrato dai rappresentanti dei Gruppi». Da parte di diversi Gruppi è stato sollevato questo problema ed allora noi, prima di procedere ad un'eventuale disposizione in questo senso, volevamo sia conoscere l'esperienza precedente, sia ascoltare la valutazione dei responsabili.

C'è un altro motivo, che voglio mettere in evidenza, che ci ha fatto concentrare l'attenzione su questo argomento: quello invece regolato da un altro testo, approvato il 26 luglio 2000, che riguarda sempre le tribune politiche tematiche, ma regionali. Si vorrebbe riflettere da parte nostra su questo regolamento, eventualmente valutando se c'è da introdurre degli aggiornamenti, però anche su questo fronte vorremmo conoscere l'esperienza pregressa, le difficoltà che si incontrano ed eventualmente i problemi che possiamo contribuire a risolvere.

Do ora la parola alla dottoressa Angela Buttiglione per una breve introduzione.

BUTTIGLIONE *Direttore servizi e tribune parlamentari della RAI.* Signor Presidente, ringrazio la Commissione per l'opportunità che ci viene data di fare un bilancio del nostro lavoro. Le tribune politiche tematiche sono il classico esempio della relatività del mestiere giornalistico, nel senso che gli aspetti positivi e negativi si scavalcano e si rincorrono a seconda di come noi ci muoviamo e di quale rete utilizziamo per mandarle in onda. Mi fa piacere notare che c'è da parte dell'opinione pubblica comunque un'attenzione a questi problemi, così come un riscontro anche in termini di *audience*. Quest'ultima veramente varia a seconda degli orari e della rete su cui le tribune vengono trasmesse. Finora non abbiamo fatto un'esperienza abbastanza lunga di tribune tematiche per poter fare un bilancio conclusivo. Esse sono state abbastanza episodiche all'interno dell'anno, regolate anche in maniera diversa, perché la grande difficoltà in cui ci dibattiamo è data dal numero dei soggetti che hanno diritto a parteciparvi. Il cambiamento del sistema elettorale, e quindi la presenza dai 18 ai 20 soggetti aventi diritto ad intervenire, ovviamente complica in modo notevole il nostro lavoro, perché ci impedisce di adottare quel linguaggio e quelle formule agili che hanno più ascolto da parte del pubblico.

Nelle ultime tribune tematiche abbiamo fatto l'esperienza di dibattiti a sei, che risultavano abbastanza faticosi in effetti da seguire, anche se nell'ultima tornata di tribune tematiche siamo riusciti, con l'aiuto della Commissione, a far sì che non si ripetesse quello che ritenevamo un errore nelle precedenti tribune, cioè che tutti gli aventi diritto parlassero su ciascun argomento. Infatti a quel punto avevamo trasmissioni in fotocopia per quanto riguarda gli argomenti con soggetti diversi che ne dibattevano a distanza di due giorni, al massimo di una settimana.

Riteniamo allora che le tribune tematiche possano essere uno strumento utile per rivolgersi all'opinione pubblica e per metterla a parte di temi importanti con un modello informativo piano e facile, a condizione di riuscire a risolvere alcuni problemi. Primo fra tutti quello di una formula editoriale sufficientemente agile per arrivare senza fatica al nostro pubblico. Quindi ribadisco che mi sembra quasi impraticabile la strada che ci porta ad avere, ad esempio, 18 soggetti aventi diritto che parlano dello stesso argomento.

Se poi c'è un minimo di autonomia giornalistica nel realizzare le tribune (e mi riferisco sempre all'ultima tornata che noi abbiamo organizzato), e quindi una scelta di argomenti proposti da noi ed approvati ovviamente dalla Commissione, abbiamo visto che si riesce anche a rimanere nell'attualità, che è una delle condizioni più importanti perché il messaggio trasmesso arrivi.

Bisogna anche essere coscienti di alcuni limiti che le tribune, non solo tematiche ma anche elettorali, indubbiamente hanno, cioè che il dibattito importante della politica si è ormai trasferito in altre sedi. Questo

non possiamo ignorarlo. La formula delle tribune rimane una sorta di palcoscenico dei partiti, e mi piacerebbe fare io a questo punto una domanda per sapere dai soggetti politici quanto loro stessi ci credono e quanto invece queste tribune non vengano considerate un di più per essere presenti nei confronti dell'opinione pubblica. Se infatti queste tribune non vengono considerate un di più, credo allora ci siano i margini per realizzare un grosso ed importante lavoro.

Allargo poi un po' il discorso rispetto alle semplici tribune fornendo un dato che in cinque anni abbiamo potuto riscontrare: l'interesse del pubblico per tematiche politico-parlamentari esiste. Porto sempre l'esempio del *question time*, cioè questo appuntamento con le interrogazioni a risposta immediata presso la Camera dei deputati, per il quale non abbiamo mai una soglia di ascolto inferiore ai 500 mila ascoltatori: credo che ciò corrisponda alla diffusione del secondo o terzo giornale nazionale, con l'aumento degli ascoltatori a seconda della rete e dell'interesse degli argomenti trattati.

Non bisogna peraltro sottovalutare proprio il fatto che l'argomento trattato è importante, fondamentale. Questo debbo ora ribadirlo, perché nella prima tornata di tribune tematiche che abbiamo fatto ci siamo scontrati anche con qualche difficoltà non tanto riguardo all'importanza degli argomenti, quanto piuttosto alla loro attualità, in quanto ogni tanto, per non dire spesso, non c'è coincidenza tra l'interesse del pubblico e quella del politico. Non c'è la medesima valutazione dell'importanza dell'argomento in quel momento. Quindi c'è una attenzione e una domanda di questo tipo di informazione. Voglio fare l'esempio del notiziario parlamentare che va in onda alle 16,55 e fornirvi un dato: al secondo anno di questo orario, superiamo come *share* trasmissioni come «la vita in diretta» di Michele Cucuzza. Può sembrare niente, ma secondo me è un dato molto significativo, considerando che, quando abbiamo cominciato, questa informazione faceva abbassare lo *share*. Adesso vediamo che, per usare una espressione superficiale, non facciamo danni ai palinsesti, a patto che il prodotto sia confezionato giornalmisticamente, che sia attuale, quindi dia notizie e a patto che ci sia un linguaggio accessibile. Noi ricerchiamo un linguaggio accessibile ogni giorno, senza per questo rinunciare alla complessità del vocabolario politico, perché non sono mai stata dell'opinione che, siccome il 30 per cento degli ascoltatori non capisce cosa significa Parlamento, bisogna abolire la parola Parlamento dal linguaggio televisivo. Dunque, lo sforzo è anche di aiutare l'ascoltatore a capire. In questa direzione, per aiutare l'ascoltatore a capire, è necessario che queste tribune tematiche vengano confezionate con un minimo di autonomia giornalmistica, con una formula che consenta l'accessibilità all'argomento, con l'aiuto di schede, di interviste e quant'altro, ma soprattutto con un regolamento che ci aiuti nel non appesantire la formula editoriale e che vada nella direzione di un sistema bipolare quale oggi c'è in Italia.

PRESIDENTE. La dottoressa Buttiglione ha espresso e ha enunciato due problemi fondamentali. Il primo, di carattere più strutturale, ferma re-

stando la responsabilità giornalistica e le considerazioni sull'attualità, riguarda la grande quantità di soggetti aventi diritto che creano comprensibilmente una difficoltà di gestione. Il secondo, che in effetti l'informazione politica, anche nella formula del dibattito con l'intervento dei protagonisti diretti della politica, negli ultimi anni si è largamente trasferita in altre sedi. Quando nacquero le prime tribune politiche, circa quarant'anni fa, nelle televisioni italiane di altra epoca i *leader* dei partiti parlavano solo in quelle sedi e quindi è evidente che le cose erano diverse. Credo siano problemi fondati e sotto l'evidenza di tutti.

CAPARINI (*LNP*). Che ci siano problemi o difficoltà nel fare comunicazione è sotto gli occhi di tutti. Vi sono problemi dal punto di vista della comunicazione politica e il legislatore infatti se ne è occupato abbondantemente con un provvedimento di notevole importanza come la legge sulla *par condicio* che ha affrontato questo argomento ponendosi il problema, ad esempio, della presenza dei soggetti politici all'interno di un programma. C'è il problema della sovrabbondanza del numero dei soggetti e la necessità di arrivare ad una sorta di bipolarizzazione comunicativa, ancor più che politica, per rendere i programmi più interessanti. Di tutto questo mi rendo conto, ma è proprio lì che secondo me interviene il servizio pubblico, perché di questo stiamo parlando. Mi fa piacere che il *question time* sia seguito da mezzo milione di persone, però, anche se avesse 10 mila spettatori, sarei altrettanto convinto della bontà del programma, nel senso che noi abbiamo l'obbligo istituzionale, attraverso la RAI, di fornire un servizio pubblico che va espletato e in questo senso il compito del professionista è di trovare le formule migliori per comunicare quello che in base al contratto di servizio la RAI dovrebbe comunicare, quindi anche l'informazione politica. Vorrei però capire una cosa. Premessa la necessità di dare maggiore efficacia al messaggio per renderlo ancor più fruibile e trovare formule di semplificazione perché la platea è differenziata sotto vari aspetti, premesso il fatto che comunque ci sono tanti soggetti politici e che quindi l'eventuale riformulazione e modifica del nostro progetto di regolamento per le tribune politiche dovrebbe tener presente questi aspetti, quali spazi sono possibili all'interno del palinsesto della RAI per le tribune tematiche politiche a livello nazionale? Che tipo di disponibilità ha trovato lei nei confronti di coloro che queste trasmissioni le devono inserire nel palinsesto e devono mettere in onda, magari sottraendo spazi a programmi pianificati nelle campagne pubblicitarie? Immagino ci sia una lotta con i coltelli fra i denti perché si propone un programma con zero nella casella delle entrate rispetto a programmi con ben altre entrate.

Vorrei anche capire il meccanismo per il quale le tribune tematiche regionali non hanno ancora avuto di fatto svolgimento, perché ci sono richieste da parte di alcune realtà locali, ad esempio il Piemonte e il Friuli, che sono riuscite, in alcuni casi con la radio, a sopperire a questa situazione. Lo stesso discorso vale per la Toscana. Però, queste realtà non

sono riuscite a sviluppare una propria tematicità attraverso le tribune politiche.

Vorrei aprire una parentesi collegata ai programmi per l'accesso perché vale il medesimo ragionamento per quanto riguarda gli spazi concessi. Mi riferisco sia ai programmi per l'accesso nazionale sia, e a maggior ragione, a quelli a livello regionale. Proprio da questo problema ha preso ispirazione l'audizione di oggi. Ho chiesto di modificare il Regolamento in quanto partiva da un ragionamento per il quale era la RAI che segnalava al CORECOM o al CORERAT un argomento o un tema e vedeva il primo o il secondo come soggetti che di riflesso prendevano la decisione. In questo senso veniva a mancare quel motore primo, quella spinta ad inserire spazi all'interno del palinsesto e a fare determinati tipi di programmazione con prevalente carattere sociale. In questo senso vorrei capire se una modifica del regolamento potrà aiutare il CORECOM o il CORERAT di tutte le regioni, senza alcun discorso di schieramento, ma, secondo la legge n. 249 e le leggi precedenti, come soggetti che possono in qualche modo essere l'interfaccia di questa Commissione sul territorio e rappresentare la funzione di vigilanza e di indirizzo che quella legge del 1997 ha dato, affinché nella loro funzione di indirizzo possano rappresentare il territorio all'interno del palinsesto della RAI a livello regionale e per vedere fin dove possiamo arrivare e quali spazi ci sono.

GENTILONI (*MARGH-U*). Signor Presidente, ritengo molto interessante la sollecitazione, che in qualche modo, se l'ho intesa bene, veniva anche nei riguardi della Commissione e del Parlamento da parte della dottoressa Buttiglione, a riflettere sul valore, il ruolo, lo spazio delle tribune. Quindi credo che da parte nostra sia doveroso, e in questo senso penso che il Presidente se ne potrebbe far promotore, trovare i modi e le forme nelle prossime settimane e mesi affinché dalla Commissione, nell'ambito dei suoi ruoli e competenze, venga un segnale forte in questa direzione.

Condivido anche i rilievi dell'onorevole Caparini relativamente alle tribune regionali e a quelle tematiche; a maggior ragione devo dire che in parte è vero il luogo comune (che naturalmente non è soltanto tale, ma per alcuni tipi di discussioni televisive è effettivamente vero) per cui laddove partecipano 15 o 20 interlocutori scende l'interesse, ma non è sempre vero che quando c'è una trasmissione che riferisce di attività politiche e parlamentari, se è appunto fatta giornalmisticamente in modo convincente, questo porti a risultati con ascolti disastrosi. Quindi a maggior ragione credo che dobbiamo studiare i modi, e questa audizione è già un primo passo, per dare come Commissione questo segnale.

Aggiungo anche che questo è ancora più delicato e importante perché bisogna capire in che modo si consoliderà, se si consoliderà, un *trend* nato da un'emergenza, quella dell'11 settembre, e da tutto quello che in quell'occasione è accaduto, ma i cui sviluppi, se appunto il *trend* si consolidasse, bisognerebbe chiedersi dove portano; magari in una direzione positiva (non voglio anticipare valutazioni), però indubbiamente a partire dall'11 settembre si è determinata una situazione per la quale c'è uno spa-

zio straripante dei programmi di informazione giornalistica di attualità, in particolare nella RAI del programma «Porta a porta», che credo negli ultimi due mesi si sia tenuto da due a quattro volte a settimana, in prima o in seconda serata, con cose normali o eccezionali, e che avendo un modulo che prevede una presenza molto diffusa e frequente di «ospiti politici», ma non avendo però il dovere di sottostare alle classiche regole delle tribune, si presta anche a distorsioni e forzature. Ricordo ad esempio che ieri c'erano due programmi di attualità giornalistica sulla RAI, entrambi sull'euro, e che in tutti e due i programmi era presente solo il ministro dell'economia Tremonti, senza la presenza di alcun rappresentante dell'opposizione attuale, che pure negli scorsi anni qualche ruolo sulla vicenda dell'euro aveva svolto. Questo è solo un esempio; a me non interessa tanto questo aspetto della questione, quanto piuttosto capire, nel confine naturalmente sempre delicato dei giusti rapporti tra le tribune e le loro regole e la programmazione giornalistica e di attualità, come si possa immaginare di andare avanti; è evidente che, se si determina una situazione in cui predomina la presenza di trasmissioni come «Porta a porta», così invasiva e con un numero enorme di programmi e di ospiti politici, rischia di crearsi una sorta di monopolio dell'informazione politico-parlamentare affidata ad una testata giornalistica e non alle tribune.

Crede quindi che sia molto importante che le testate giornalistiche facciano il loro specifico mestiere, molto legato all'attualità, senza avere quei vincoli di rappresentanza matematicamente certificata per ogni componente politica, ma naturalmente rispettando un equilibrio, e che al tempo stesso questo però non diventi un alibi invece per mettere in secondo piano le tribune con le loro regole.

Francamente preferirei una maggior sobrietà nel dilagare di alcune trasmissioni, che poi diventano di fatto una sorta di tribuna politica mascherata da attualità, in alcuni casi magari rari, e invece preferirei che le tribune con le loro regole avessero maggiore spazio; e comunque, anche grazie al fondamentale fatto che queste sono riconoscibili in quanto strumento di informazione istituzionale, che abbiano lo spazio che meritano. Quindi mi interesserebbe, nell'iniziativa che sollecito al Presidente a prendere nelle prossime settimane, che si chiarisse il confine sempre delicato tra quei due mondi, evitando che lo straripare di uno penalizzi il ruolo più istituzionale dell'altro.

GIORDANO (RC). Signor Presidente, le allettanti osservazioni, che peraltro condivido, proposteci dalla dottoressa Buttiglione mi permettono di intervenire invece in merito all'unica considerazione che non condivido, e voglio provare ad esplicitare quanto dico, nonché proporre un'ipotesi che in qualche misura vuole venire incontro all'esigenza posta. Non siamo in un sistema bipolare: non ci siamo dal punto di vista della Costituzione e del sistema elettorale. Non enfatizzerei neanche, e lo dico con estrema semplicità ed anche con disponibilità al ragionamento, l'eccessiva proliferazione dei Gruppi, fatto particolarmente vero con il maggioritario, che però tende in questa fase ad una relativa semplificazione: i Gruppi alla

Camera si sono notevolmente ridimensionati, gli effetti del maggioritario hanno trovato un assestamento, la proliferazione dei Gruppi era diretta conseguenza di quel sistema elettorale.

La verità però è che la proliferazione di presenze induce ad una riduzione dell'attenzione. Questo lo comprendo e non voglio contestare il dato. Però allora forse bisognerebbe provare, per ragionare su questo terreno, a trovare una modalità di presentazione delle tribune, sempre avendo come punto di riferimento quello di un equilibrio generale tra tutte le forze politiche, e far emergere un'alternatività, pur in quel contesto generale, tra temi, tra soggetti. Voglio fare un esempio concreto. La Camera oggi ha votato un documento con un solo voto contrario. Su temi di grande importanza come quello tra la pace e la guerra ci sono spesso opinioni unificate. È importante esprimere una alternatività che rappresenti la società italiana sempre rimanendo all'interno di un discorso generale di condivisione degli schemi di pluralismo classico. Però, ci sono cose che rischiano di essere presenti nella società e di non essere presenti nella rappresentazione della politica, perché vengono costrette in una sorta di imbuto e queste cose spesso vengono particolarmente compresse. Naturalmente mi rivolgo a lei anche in relazione all'episodio diventato clamoroso che riguarda la trasmissione di prima e di seconda serata di Bruno Vespa. Sono d'accordo con il collega Gentiloni che in qualche misura bisognerebbe determinare un riequilibrio informativo, culturale e politico, anche perché ritengo, forse in assoluta controtendenza, che ci sia un qualche ritorno di interesse, a differenza di quello che emerge dal sistema politico, intorno alla politica, magari vista non attraverso le lenti deformate di questo sistema politico, ma in modo diverso. Mi piacerebbe allora sapere da lei qualcosa rispetto ad alcune trasmissioni dirette televisive quando la battaglia, la contraddizione tra settori del Parlamento, generalmente tra due poli ma non sempre, diventa particolarmente acuta o quando l'oggetto del contendere è chiaro ai più e non è una cosa assolutamente confusa nelle nebbie istituzionali. Bisognerebbe secondo me trovare qualche elemento di equilibrio e da questo punto di vista anche di interesse, bisognerebbe riscoprire un interesse.

C'è un secondo punto che vorrei richiamare e che anche con altri colleghi, quando abbiamo partecipato alle tribune elettorali, abbiamo sollevato, che riguarda gli orari. Per poter fare questa operazione un passaggio è assolutamente necessario e la riteniamo una battaglia centrale, perché altrimenti è veramente difficile costruire una attenzione in orari che si collocano in modo improbabile, spesso nelle ore notturne oppure che sono del tutto nascosti. Forse bisognerebbe pensare anche a costruire eventi. Mi permetto di suggerire che bisognerebbe approfittare delle tribune per provare a pubblicizzare eventi o a fare emergere tesi alternative ad alto livello sul terreno della politica oltre che sulla qualità dei contenuti e costruire eventi. Ho trovato per esempio positivo il notiziario parlamentare proposto, perché fatto qualitativamente bene. Non rivendico alcuno spazio, ma ribadisco la necessità di una attenzione ai temi della società che spesso sono ignorati.

FALOMI. Dalle cose che sono state dette dalla dottoressa Buttiglione emerge a mio avviso l'esigenza di insistere su questo esperimento, anche con l'introduzione di correzioni. Ricordo che quando discutemmo dell'introduzione delle tribune tematiche, lo facemmo perché avvertivamo che nel meccanismo della comunicazione politica c'erano delle distorsioni. Era come se determinati argomenti fossero esclusi dalla comunicazione politica. Quindi si avvertiva l'esigenza di riequilibrare la situazione. Stavo guardando i dati relativi a due mesi di trasmissioni di «Porta a Porta». Abbiamo avuto 31 trasmissioni di cui soltanto 9 dedicate ad altri temi, mentre tutte le altre incentrate sul problema della guerra. È ovvio che ci troviamo in un periodo particolare con un peso particolare di questo tema, ma una sola trasmissione è stata dedicata ai temi sociali, delle pensioni e del lavoro e una sola trasmissione, in occasione della sentenza della corte di cassazione relativa a Berlusconi, è stata dedicata al problema della giustizia.

PRESIDENTE. C'è stata anche una trasmissione sull'euro e una trasmissione sulla morte della contessa Agusta.

FALOMI (*DS-U*). Rimane il fatto che in due mesi, su 31 trasmissioni, c'è stato uno squilibrio enorme anche rispetto a temi di attualità, perché non si può sostenere che il problema delle rogatorie internazionali o quello del falso in bilancio non abbiano costituito oggetto di discussione. Il rischio è che questo meccanismo unico dominante della comunicazione politica produca distorsioni relative anche ai soggetti che partecipano. Ribadisco quindi l'esigenza di uno sforzo di rilancio di questo strumento che abbiamo sperimentato per pochissimo tempo e che potrebbe essere messo meglio a punto.

La seconda questione riguarda il problema dei molti soggetti che hanno titolo. Se attorno ad un tema si vogliono far parlare tutti i soggetti che hanno titolo in base alle deliberazioni che abbiamo adottato, e che a mio avviso andrebbero modificate su questo punto, evidentemente si arriva ad un appesantimento delle capacità di interesse di queste trasmissioni. Penso che dovremmo sapere che al di là della complessità della geografia politica italiana, oggi in Italia vi è una grande area di maggioranza e due aree di opposizione, una raccolta intorno all'Ulivo e una intorno a Rifondazione Comunista. La dialettica politica è questa. Poi ci sono problemi all'interno delle aree, ma dal punto di vista della rappresentazione, questa è la realtà e in questo senso secondo me occorre più autonomia.

PRESIDENTE. Allora dobbiamo darla noi.

FALOMI (*DS-U*). Infatti credo sia necessario modificare il meccanismo troppo rigido e ragionare sui motivi per cui si determina questa situazione. Poi, le coalizioni al loro interno sceglieranno chi mandare, si terrà conto della geografia politica che sostanzialmente è quella che ho descritto, con tutte le complessità interne. Credo che con una modifica di

questo punto, si possa rappresentare la dialettica politica italiana in modo più semplificato di quanto accada oggi.

C'è poi un altro aspetto che riguarda questa fase limitata, su cui la dottoressa Buttiglione ha detto esplicitamente che non poteva dare troppi giudizi. Proprio perché si tratta di tribune tematiche, si devono scegliere temi che devono essere collegati all'attualità. Ma anche qui bisogna stare attenti al concetto di attualità, perché altrimenti si finisce per pensare che attualità è ciò di cui parlano tutti e in questo modo si costruisce un meccanismo per cui basta che tutti parlino di qualcosa e quella subito diventa di attualità. Il meccanismo è dunque vizioso. Anche per rendere più vivace la trasmissione, si potrebbe dividerla in due parti, una prima in cui si fa parlare la gente, i soggetti sociali interessati, si pongono le questioni; una seconda parte in cui ci sono le risposte politiche, con la mediazione del conduttore in studio. Non sono un esperto, però avverto che c'è il rischio con queste trasmissioni tematiche che alla fine diventano lo spazio televisivo dei peones, come vengono chiamati gli esponenti minori dei partiti.

Certamente saranno utilizzate tutte le competenze su determinati temi che sono in piedi nelle Commissioni parlamentari, però è importante anche che ci sia una sorta di interazione con le questioni che vengono poste da organizzazioni sociali, dai settori della vita culturale, economica eccetera. Quindi occorre - credo - costruire queste trasmissioni anche in questo modo, per farle diventare un'effettiva interlocuzione e non semplicemente uno schema in cui ci si limita a porre un tema per poi chiamare sette-otto esponenti politico-parlamentari che dicono la loro. Penso quindi che con alcune correzioni, attribuendo una maggiore autonomia alla Direzione, nell'ambito di criteri di equilibrio politico, si possa dare una correzione ai problemi che sono stati sollevati.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho apprezzato la relazione della dottoressa Buttiglione, che è stata chiara, concreta e professionale. Mi ha colpito nella sua relazione quello che tutti sappiamo, che cioè il settore delle tribune politiche, a parte il coordinamento di alcune fasce orarie, è stato espropriato da altri contenitori; il presidente Zaccaria diceva che io mi lamentavo che c'era troppo Vespa in televisione, ma in realtà ormai la RAI, per quanto riguarda l'informazione, è «Tele-Vespa». Ho assistito ieri sera ad un programma autogestito dove c'era l'autocelebrazione dello stesso Vespa e di una certa nomenclatura televisiva, con uno sbilanciamento notevole per quanto riguarda anche il problema che si trattava, che storicamente, se ha avuto dei protagonisti, nella scorsa legislatura ne ha di certo avuto uno nell'impegno politico di uomini del centrosinistra. Abbiamo assistito anche alla «sorpresa» di un intervento in diretta dell'onorevole Berlusconi, oltre alle affermazioni di Tremonti e tutto il contorno. E come sempre avviene per le trasmissioni di Vespa trasmesse in prima serata, lo *share* di ascolto è andato a picco, sotto il 20 per cento, mentre le reti Mediaset hanno superato abbondantemente in quella fascia oraria il 30 per cento.

Volevo comunque chiedere al Direttore se per quanto riguarda il suo settore ha problemi di *budget* e di organico, o se invece questi problemi non esistono e le difficoltà esistenti sono solo quelle individuate dagli interventi svolti, per cui per rilanciare queste attività vi è soltanto la necessità di revisione di alcuni aspetti regolamentari riguardo all'accesso, ammodernando per quanto concerne lo spazio della politica quello che era un modello organizzatorio basato sul carattere proporzionalistico, dato che ora siamo in un sistema maggioritario. Vorrei anche sapere se ha invece programmi, idee e obiettivi per questo rilancio. Riconfermo comunque la mia soddisfazione per la relazione iniziale.

PRESIDENTE. Prima di dare nuovamente la parola alla dottoressa Buttiglione, che sarà naturalmente libera di dire qualunque cosa in risposta alle domande poste, anche a quelle – e sono state numerose – che esorbitano dalla competenza per cui lei è stata da noi convocata per questa audizione, proprio al fine di renderla più libera nelle sue risposte e nelle sue considerazioni, devo fare alcune brevissime valutazioni preliminari. La prima è che evidentemente tutte le osservazioni che noi abbiamo fatto sulla necessità e opportunità di «aggiustare» i regolamenti vanno rivolte in particolare a noi stessi, in quanto semmai la dottoressa Buttiglione e gli altri possono prendere atto con maggiore o minore soddisfazione delle nostre decisioni.

La seconda questione, riguardo ad altre iniziative o trasmissioni di informazione politica, poiché è sempre vera l'impostazione reciproca rispetto ai concetti che noi esprimiamo – e comunque vale la pena di verificarlo – occorre dire che, se è vero che la diffusione della politica fuori dalle tribune istituzionalmente preposte rende meno facile il lavoro delle tribune, è anche vero che questa più larga diffusione accresce l'interesse per la politica, cosa di cui la dottoressa Buttiglione ci ha portato un riscontro. Esiste quindi il pro e il contro e bisogna comunque valutare entrambi gli aspetti.

Voglio infine dire, per quanto riguarda le trasmissioni di informazione politica e i loro responsabili, che, poiché possiamo accedere alle audizioni di chiunque per quanto riguarda il servizio pubblico, una serie di osservazioni sarebbe bene farla in presenza dei soggetti interessati.

BUTTIGLIONE Direttore servizi e tribune parlamentari della RAI. Signor Presidente, approfitto della libertà che mi viene concessa per esordire subito esulando dal mio ambito di competenze e spendere una parola di chiarezza su «Porta a porta». Le trasmissioni di «Porta a porta» erano regolarmente previste in palinsesto. Nei palinsesti invernali infatti questa trasmissione era prevista in seconda serata dal lunedì al giovedì; è passata tre volte in prima serata per la vicenda dell'11 settembre e adesso eccezionalmente per la questione dell'euro, perché c'è una politica editoriale di Rai1 che mira alla costruzione dell'evento. Oltre a «Porta a porta», ci sono altre trasmissioni di approfondimento giornalistico, e cito fra tutte la prima che mi viene in mente, «Primo piano» su Rai3. Poi su Rai2 ab-

biamo una politica editoriale informativa un po' più creativa, perché non c'è continuità.

Mi aggrancio a questo per dire all'onorevole Giordano che il problema delle trasmissioni non è tanto rappresentato dall'orario, quanto piuttosto dall'appuntamento. Cercherò di essere più chiara. Quello che penalizza l'ascolto delle tribune non è l'orario, che a volte è stato anche privilegiato, perché era a seguire dei telegiornali del pomeriggio, quindi attaccandoci a trasmissioni di grandissimo ascolto, ma la sporadicità. Personalmente sono riuscita a raggiungere i risultati di ascolto rispetto al notiziario che prima citavo dopo quattro anni e andando in onda dal lunedì al venerdì, con continuità, ci fossero o meno notizie dal Parlamento - forzando magari anche un po' la mano. Se infatti cominciamo ad essere episodici nell'informazione fornita, non riusciremo mai a raggiungere questi risultati. È essenziale, rispetto all'orario, l'appuntamento, eventualmente anche in orario non privilegiato, come quello di una tarda serata: con una trasmissione ben fatta, seguita e curata, al secondo anno si ottengono già grandi risultati di ascolto. È proprio una questione di meccanismo di lavoro, più che di orario. In un orario privilegiato, ma con una trasmissione episodica, si può anche precipitare in termini di ascolto. Non c'è un ascolto di fascia a prescindere.

Circa il riequilibrio informativo (e torniamo a Vespa) sarei la persona più felice della terra se potessi essere in concorrenza con Vespa. C'è un percorso che va avanti e non torna indietro. La sfida ancor più interessante è quella di andare avanti con le nostre tribune politiche rispetto al discorso del *talk show*. È una bella sfida, ma non possiamo pretendere di fare passi indietro per una trasmissione che a noi piace, che è perfetta dal punto di vista dell'equilibrio, che però è vecchia. Esiste un linguaggio, un modello televisivo che si evolve. Quindi la sfida che abbiamo è di andare avanti rispetto a Vespa. Bisogna lavorare e vedere se ci riusciremo.

L'ultimo aspetto riguarda la proliferazione dei Gruppi. Prima delle ultime elezioni politiche mi sono battuta disperatamente per fare le famose conferenze stampa di cui avevamo parlato in Commissione. Non abbiamo potuto oggettivamente farle per motivi di numero, perché non bastavano i giorni. Il direttore generale ci aveva detto che fino a sette o otto potevamo trasmetterle ma di più non c'era la possibilità. Mi è sembrata una decisione corretta e onesta se parliamo di servizio pubblico e qui vorrei dire all'onorevole Caparini che non sono d'accordo sullo scopo del servizio pubblico per come lui lo ha delineato. Io sono una giornalista formata e cresciuta nel servizio pubblico e vedo la mia sfida nel fare queste trasmissioni difficili all'interno del servizio pubblico perseguendo l'obiettivo del massimo dell'ascolto. Non posso avere un obiettivo diverso, altrimenti il servizio pubblico diventa un luogo dove basta parlare della filosofia piuttosto che dell'opera lirica o dei grandi temi del Parlamento per essere a posto, dove, se ne parli bene o male, è lo stesso. La mia grande ambizione è di fare il servizio pubblico con trasmissioni non solo secondo il contratto, ma anche andando avanti e avendo il polso del pubblico e dell'evoluzione, facendo il giornalista che indaga la realtà, ricercando il mag-

giore ascolto possibile, usando la professionalità nella confezione della trasmissione, i meccanismi del palinsesto, raggiungendo dei risultati.

Per quanto riguarda l'accesso, è stato uno dei problemi maggiori che abbiamo affrontato. Quando siamo arrivati l'accesso era una trasmissione che andava in onda una volta alla settimana per mezz'ora e aveva come ascolto più o meno il monoscopio. Abbiamo fatto un lavoro con la Sottocommissione e quella mezz'ora è stata divisa in dieci minuti quotidiani per cinque giorni la settimana. Abbiamo così aumentato il tempo a 50 minuti per settimana e per quanto riguarda l'orario queste trasmissioni sono state collocate nel palinsesto dopo una trasmissione che aveva come *target* un pubblico che poteva essere interessato all'accesso. Oggi questa trasmissione si chiama «dieci minuti di...» ed è un programma con il 30 per cento di *share*. Lo dico perché molte cose della RAI non si sanno.

PRESIDENTE. Non credo che l'onorevole Caparini auspicasse un abbassamento dell'indice degli ascolti.

BUTTIGLIONE Direttore servizi e tribune parlamentari della RAI. È vero che il servizio pubblico deve fare ciò che gli altri non fanno, ma è anche vero che lo deve fare battendo gli altri con un linguaggio comprensibile e con una presenza sicura.

Questo mi porta ad un altro discorso. Abbiamo cercato di fare molto anche sul piano regionale e l'abbiamo fatto con chi si è proposto come interlocutore, perché è stato difficile anche trovare interlocutori. Quali spazi sono disponibili all'interno del palinsesto? Non ho mai trovato difficoltà ad avere spazi, anzi c'è una quantità di spazi anche codificata per le tribune politiche, ad esempio quella a ridosso dei telegiornali. Circa particolari programmi regionali per l'accesso e per le tribune, non ci sono problemi a fronte di una richiesta per una trasmissione confezionata in un certo modo. Anche in questo caso il problema è la continuità perché la più grave difficoltà di un palinsesto è quella di ciò che arriva all'improvviso. Se il palinsesto può essere pianificato, non vi sono grandi ripercussioni. Le ripercussioni sul palinsesto sono pesanti quando ci si trova in presenza di trasmissioni non pianificate. Se si fa un lavoro per cui si possono pianificare le tribune regionali per tutte le regioni, per sei mesi l'anno e se tutto ciò può essere inserito nel palinsesto come normale trasmissione, non vi sono problemi. Questa operazione diventa più complicata quando, ad esempio, il regolamento di una trasmissione a metà gestione del palinsesto comporta uno scardinamento per la necessità di sostituzioni.

CAPARINI (*LNP*). A cosa si riducono oggi i programmi per l'accesso?

BUTTIGLIONE Direttore servizi e tribune parlamentari della RAI. Per quanto riguarda i programmi nazionali, ogni mattina per cinque giorni la settimana alle ore 11,28, subito dopo «Uno mattina» va in onda questa

trasmissione che si chiama «dieci minuti di... », curata da una associazione. Questa trasmissione è stata sospesa per le elezioni, è stato approvato il calendario, riprenderemo le trasmissioni il 10 dicembre e andremo avanti tutto l'anno. La trasmissione funziona perché è nel palinsesto.

CAMILLI Vicedirettore delle tribune e Servizi parlamentari della RAI. Per quanto riguarda l'accesso nazionale, posso aggiungere come ulteriore notizia che eravamo già pronti da novembre a riprendere programmi, ma ci sono stati problemi tecnici. Circa i programmi dell'accesso regionale, attualmente vengono diffusi solo in Liguria e in Toscana, anche in questo caso non con continuità perché c'è un rapporto con le associazioni di una certa discontinuità, a volte ci sono domande altre volte no. Noi vorremmo proporre questo modello anche a livello regionale. Fino a qualche anno fa, prima della nuova normativa varata dalla Sottocommissione precedente alla vostra, lo spazio per l'accesso era organizzato diversamente: le associazioni che facevano domanda alla Commissione venivano ammesse, portavano il loro prodotto che il più delle volte era artigianale e a livello dilettante dal punto di vista televisivo. Questi programmi erano dunque anche visivamente poco interessanti. Per superare questo problema sono stati stanziati dei fondi che sono serviti per costruire una struttura con uomini e mezzi a disposizione delle associazioni. Faccio un esempio. Se il WWF vuol fare una trasmissione su una riserva naturale, la nostra *troupe*, con un nostro addetto va nella riserva naturale, la fa vedere, fa una piccola inchiesta con le voci del WWF e in questo modo si dà spazio in maniera televisivamente migliore a questa istanza. A livello regionale siamo ancora fermi alla fase precedente.

Ho avuto due incontri con i presidenti del CORECOM e del CORE-RAT del Piemonte e del Friuli-Venezia Giulia. Loro si erano dichiarati disponibili a fare un incontro nazionale con il coordinamento dei CORECOM per stabilire una linea di condotta per tutte le regioni. Abbiamo avvisato le nostre sedi regionali che avremmo svolto questa iniziativa, e li abbiamo chiamati altre volte, anche nell'ultima settimana; il vice presidente nazionale, Ferreri, della regione Piemonte, aveva detto che avrebbe messo in piedi questa iniziativa proprio per rilanciare questo spazio di accesso regionale, perché sono numerose le associazioni potenzialmente interessate a livello regionale, ma che o non conoscono il problema, o non sanno come accedere, o sono spaventate dalle spese da sostenere per accedere (perché devono comunque produrre un pezzo, incidere una cassetta, pagare un operatore e così via). Siamo disponibili a questo confronto, ma ovviamente dobbiamo trovare le giuste strade.

Rimangono come dicevo le regioni Liguria e Toscana, e dal punto radiofonico il Friuli-Venezia Giulia, ma anche in questi casi sono esperienze un po' fini a se stesse.

Per quanto riguarda le tribune tematiche regionali, ne sono state fatte, ma anche per queste abbiamo avuto un po' le problematiche che il direttore sollevava prima con riferimento all'ambito nazionale, perché occorre tener conto della composizione delle diverse coalizioni, di tutti coloro che

sono rappresentati nel consiglio regionale, delle forze politiche che costituiscono un gruppo nei consigli regionali, delle forze politiche rappresentate col medesimo simbolo in almeno tre consigli regionali o in quattro consigli comunali e così via: anche da questo punto di vista tutti coloro che partecipavano dovevano parlare e avevano diritto ad intervenire sullo stesso argomento, ad esempio l'agricoltura: per cui avevamo 30 soggetti che per un certo numero di giorni discutevano sempre di agricoltura. Questo diventava un po' pesante. Magari si sarebbe dovuti andare avanti per sette-otto trasmissioni, cambiando i soggetti, ma si parlava sempre di agricoltura. Diventa quindi difficile poi trovare per otto trasmissioni spunti originali per intrattenere eventuali ascoltatori.

Questi sono i problemi che abbiamo incontrato a livello regionale, tenendo comunque conto del fatto che, mentre a livello nazionale abbiamo dei punti di riferimento stabili, a livello regionale la situazione è molto più mobile. Quindi da questo punto di vista vi è stata una fatica maggiore.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei confermare rapidamente la mia osservazione sugli ascolti: è ovvio che lei, dottoressa Buttiglione, da professionista nonché Direttore di quel particolare settore, deve fare il meglio, è suo dovere, perché il programma abbia la massima potenzialità d'ascolto; è altresì vero che da questa parte, da parte di coloro che invece devono interpretare le necessità del paese, si possono, anzi in alcuni casi si devono, fare delle scelte che potrebbero essere anche contro logica rispetto al punto di vista dello *share*; poi spetta a lei in quanto professionista trasformare – e ha dimostrato di saperlo fare – un qualcosa che sulla carta non potrebbe avere ascolto in qualcosa che invece un ascolto lo ha. Ciò non vuol dire che noi vogliamo azzoppare il servizio pubblico, ma anzi vogliamo arricchirlo usufruendo della struttura della RAI; non vuol dire neanche che si debba incorrere in una logica opposta, cioè che si facciano i programmi in base allo *share*, perché da questo punto di vista esistono già in Italia numerose reti che lo fanno a livello nazionale con programmi che la nostra Commissione purtroppo non può giudicare.

PRESIDENTE. Mi sembra che sia risultato evidente che le nostre sollecitazioni non erano del tutto divergenti. Ringrazio la dottoressa Buttiglione e il dottor Camilli per la loro presenza in una audizione che è stata molto utile, come potremo sicuramente verificare nel prosieguo dei nostri lavori. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 15,30.